

Caffaro. «Il paesaggio non può essere messo in secondo piano rispetto all'economia»

GIULIANO BELTRAMI

CAFFARO - Agrivoltaico. Abbiamo raccontato dell'impianto realizzato a Ponte Caffaro, poco oltre il confine fra Trentino e Bresciano. L'iniziativa prevista non è piaciuta a Italia Nostra, l'Associazione ambientalista che per bocca della presidente Manuela Baldracchi censura senza se e senza ma l'intervento, convinta che accanto ai termini «innovazione, diversificazione, integrazione e agricoltura», mantra del giovane titolare dell'azienda, dovrebbe starci il termine paesaggio, «così profondamente legato alla cultura agricola e contadina che proprio nel paesaggio ci ha lasciato un patrimonio preziosissimo».

Una dimostrazione? Si citano leggi che hanno radici tanto lunghe da scavalcare il secolo: Legge Croce del 1922 «sul regime di tutela per le bellezze naturali e per gli immobili di particolare interesse storico, e legge 1497/1939 sulla tutela dell'ambiente, delle bellezze naturali e panoramiche». Per non parlare della Costituzione, dove «la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della nazione entrano tra i principi fondamentali dello Stato» e della Legge Galasso. Ciò per rimanere nel livello nazionale, mentre in provincia di Trento si fa riferimento al Piano urbanistico e al Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004 e alla Legge provinciale per il governo del territorio del 2015.

«Quell'agrivoltaico è uno sfregio»

Italia Nostra all'attacco dopo la notizia dell'impianto da 923 moduli fotovoltaici a 4m di altezza realizzato a Ponte Caffaro

L'impianto realizzato a Ponte Caffaro, poco oltre il confine fra Trentino e Bresciano



Per essere chiari, il documento scandisce in lettere maiuscole che «Il PAESAGGIO è un BENE COLLETTIVO, una ricchezza che appartiene a TUTTI I CITTADINI. Non può essere messo in secondo piano rispetto a qualsiasi altra esigenza gestionale. Il paesaggio, una delle principali risorse, innanzitutto so-

stanziali e culturali, ma anche economiche, dei nostri territori».

Finita l'analisi di principio, si scende nel particolare dell'impianto di Ponte Caffaro: «912 moduli fotovoltaici, installati su un graticcio metallico a 4 metri d'altezza, potranno forse convivere con il vigneto sottostante, ma sicura-

mente portano un grave sfregio paesaggistico ai nostri fondovalle». Segue inevitabile l'attacco alla insensibilità degli amministratori locali, che «ignorano» le leggi succitate.

«Un impianto agrivoltaico – a parere di Italia Nostra – non deturpa solo il lotto di terreno di pertinenza, ma crea

un danno a tutto il contesto territoriale, deprezzandone il valore storico, ambientale e paesaggistico sui quali potrebbe reggersi l'economia del futuro, anche turistica».

Una certezza incrollabile, confortata a parere dell'Associazione da decisioni di istituzioni locali italiane. Recente parere negativo della Regione Lombardia al progetto di un mega impianto agrivoltaico proposto dalla ditta Neoen Italia (di una multinazionale francese) su campi della Lomellina, per «l'elevato impatto paesaggistico ed ecosistemico», con dichiarazione dell'assessore all'ambiente, secondo cui «la transizione ecologica non può essere un assegno in bianco che giustifica il sacrificio di estese superfici di suolo agricolo di pregio...».

Poi c'è la Provincia di Lodi, che «ha detto no al mega fotovoltaico della Triulza che trasformerebbe una distesa di fertili campi in una centrale elettrica». E gli esempi abbondano.

«Il quarto bando Pnrr – sentenza Italia Nostra – per l'Agrisolare incentiva l'installazione dei pannelli fotovoltaici sui tetti delle aziende agricole, idea sostenuta anche da Confagricoltura, di cui Manuela Baldracchi riporta pareri definitivi».

Tuttavia si parla sempre di impianti che sottrarrebbero terreno all'agricoltura, mentre nel caso specifico di Ponte Caffaro l'impianto non sottrae nemmeno un metro al vigneto. Certo, resta la questione del paesaggio.